**XXXI Domenica del Tempo Ordinario – Anno A. 5 novembre 2023**

*Riflessione di d. Luca*

**I**n questa prima domenica di Novembre il mondo è sconvolto: la guerra in Israele e a Gaza; la guerra tra Russia e Ucraina, altre guerre sparse per il mondo. La nostra regione e buona parte dell’Italia è anch’essa stata sconvolta da uragani e piogge mai viste. Uomo e natura sembrano accordarsi in vista della distruzione. Le parole offerte dalla liturgia di oggi sono dure, tutt’altro che rassicuranti, eppure sono parole che indicano un cammino di salvezza, per chi lo vuole accogliere.

**L**a prima lettura apre la liturgia di oggi con un lamento del profeta Malachia diretto contro i sacerdoti ebrei; il profeta non li rimprovera per mancanze relative al modo di celebrare il culto o alla preghiera, ma perché il loro insegnamento non è stato fedele alla parola e alla volontà di Dio. In altri termini, essi hanno tradito la fiducia che Dio ha messo in loro, si sono dimostrati sacerdoti indegni del loro ministero. Per questo meritano solo disprezzo. Parole molto forti che richiamo le persone che hanno un ruolo religioso alla coerenza del loro comportamento, che non può tradire la parola di Dio che essi o esse sono chiamati ad annunciare.

**I**n questo mese d’ottobre la chiesa cattolica ha celebrato la prima parte del Sinodo, anche se pochi se ne sono accorti, ponendo l’accento su problemi non troppo diversi da quelli che Malachia aveva di fronte: ad esempio, in che modo i ministri della chiesa e tutti coloro che in essa hanno un ruolo hanno non di rado tradito il proprio compito. Questa è una delle tante cause che hanno portato troppe persone ad allontanarsi.

**L**e parole che la liturgia di oggi ci offre si fanno ancora più dure nel brano tratto dal capitolo 23 di Matteo, una lunga invettiva contro l’ipocrisia degli scribi e dei farisei. Non bisogna dimenticare, per non cadere in una lettura antiebraica, che Matteo scrive queste cose per la sua comunità cristiana, che vede minacciata dagli stessi problemi denunziati da Gesù a proposito delle persone religiose che si trovava concretamente di fronte.

**T**re aspetti, in particolare, emergono dal vangelo scelto per questa domenica. I farisei e gli scribi dicono, ma non fanno, e impongono pesanti fardelli sulle spalle delle persone, pesi che essi neppure vogliono toccare con un dito. L’accusa di Gesù è diretta verso quel tipo di persone religiose che ritengono di poter dire agli altri, per filo e per segno, che cosa essi debbano o non debbano fare, ma che sono le prime a fare il contrario di quanto dicono e si rifiutano anche di aiutare gli altri. Capita spesso, nella chiesa, che vi siano cristiani che sanno tutto e che pretendono che gli altri agiscano come loro hanno deciso, caricando le persone di pesi insopportabili e riducendo la fede a un cumulo di precetti.

**I**l secondo aspetto riguarda l’accusa di Gesù rivolta a quelli che fanno della propria fede un modo per mettersi in mostra. Ci sono persone che fanno anche della religione un modo per apparire, per farsi notare, per trovare un po’ di soddisfazione personale e, perché no, anche qualche briciola di potere. Come i farisei dei quali parla Gesù, che amano pregare in pubblico perché la gente possa poi notarli e dire bene di loro.

**U**n ultimo aspetto: Gesù invita i suoi discepoli a evitare di farsi attribuire titoli, come quello di padre, di maestro, di guida. E’ ciò che avviene normalmente nel mondo (professore, direttore, maresciallo, onorevole, cavaliere…), ma anche nella chiesa (padre, monsignore, eminenza, eccellenza, santità…). Piccole vanità che possono avere anche un senso - si pensi per contrasto alla Russia sovietica che illudendosi di abolire le differenze aveva creato il termine “compagno”, arrivando però al compagno presidente, il compagno generale, il compagno direttore… e così, come il “camerata” fascista, il rimedio è stato peggiore del male.

**G**esù offre una soluzione ben diversa: uno solo è il vostro Padre, uno solo il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. Fratelli (e sorelle!), ognuno con il proprio ruolo e la propria missione, ma fratelli. E’ la via ancora una volta ricordata da papa Francesco nella sua enciclica *Fratelli tutti.* Ai titoli onorifici Gesù oppone la creazione di una relazione nuova, la fraternità. Le sue parole dure finiscono perciò con una esortazione ben diversa; sarà la fraternità – quella che nasce dall’essere figli dell’unico Padre – a salvare il mondo.